

Dalla Pax romana ai Bizantini

Con l'avvento della dominazione romana - che non fu la prima e non sarà l'ultima - molti ericini ritornano a ricostruire la città sul monte, con la stessa precisione e pulizia mantenute fino alcuni decenni orsono; la coabitazione forzata voluta dal generale cartaginese con i fratelli di sotto abituati a vivere nella città portuale con un traffico caotico, (carretti e carrozze che non rispettano le precedenza, lasciati sostare in mezzo alle vie polverose o fangose, a seconda se c'è vento o se piove), con marinai indisciplinati e tanta gente avvezza alla sporcizia, non avrà fatto loro rimpiangere il ritorno sotto la nebbia della vetta. Trapani si sarà svuotata di circa la metà di coloro che la occupavano ma in parte il buco sarà stato colmato dai nuovi arrivi dei "continentali" romani, soldatucci e gente per bene, abituati a girare il mondo da conquistatori.

Con molta probabilità non s'avvertì il bisogno d'ingrandire la città, le sue mura saranno rimaste tali e quali fino alla venuta degli arabi; non si hanno né traccia né ricordi di nuove edificazioni, che pur ci saranno state.

Le attività portuali dovettero subire un incremento - quindi un benessere di riflesso per tutta la popolazione sia pure con le imposte vessatorie volute dal nuovo governo - perché due fatti importanti confortano questa tesi; primo: il culto del tempio della Dea di Erice venne accolto con entusiasmo dai romani che in fatto di dei avevano la bocca buona e la ribattezzarono Venere di Erice; il flusso turistico per secoli abituato a passare per Trapani non s'interruppe, l'attrazione venerea per molto tempo ancora esercitò il suo fascino fra i marinai del Mediterraneo; secondo: gli strateghi romani avevano ad un certo punto delle guerre puniche interrato il porto di Lilibeo (Marsala) per sottrarre al nemico la possibilità d'attraccarvi ed il porto di Trapani si trovò così l'unico in grado di funzionare nella zona ed anche questa opportunità avrà permesso l'espandere della sua ricettività a maggiori traffici.

Non è sbagliato ipotizzare che nel suo porto venissero

imbarcate le anfore di “**Garum**” prodotto nella zona, una puzzolentissima salsa di pesce fradicio, piccante e salata che i cittadini romani spalmarono sui cibi.

La storia non ci tramanda nessun tipo particolare di coinvolgimenti né di sconvolgimenti; s’impara la nuova lingua, grande madre del nostro dialetto, si accettano di malgrado nuove leggi e nuove imposte e si continua a condurre una vita in semplicità con alcuni soliti furbi che avranno saputo approfittare della nuova situazione per arricchirsi.

Bisogna giungere all’era cristiana inoltrata per segnalare qualcosa di nuovo sotto il nostro sole, all’epoca in cui l’Impero si divide in due parti e la Sicilia intera rimane sotto l’egemonia di quello orientale (395 d.C.). Il neo imperatore bizantino Arcadio che se lo accollò per volere del giudizioso padre (il quale non diede la torta solo al suo primogenito, com’era costume, ma la divise fra i suoi due figlioli, un po’ perché effettivamente era divenuta troppo grande e un po’ perché nessuno dei due da solo sarebbe stato in grado di proteggerla dalla golosità degli altri) dopo alcuni anni del suo regno si trovò in difficoltà mentre assediava l’odierna Salonicco e con le sue staffette chiese aiuto a destra e a manca alle popolazioni del suo regno; l’amministrazione della città di Trapani, svincolata allora dalle trafilie burocratiche e non oberata dall’obbligo di approvare la voce bilancio o dal dovere di redigere formale richiesta alla Regione, il che di solito porta via alcuni anni, rispose subito con l’invio di una nave piena di derrate che dovette sollevare non poco lo spirito e le pance dei combattenti. Seguirono i normali ringraziamenti dell’Imperatore alla città, accomunata in questo da Messina a Siracusa.

Nel 535 d.C. un grande generale bizantino, Belisario, venne in Sicilia per cacciarne i Goti che da quasi vent’anni spadroneggiavano nella nostra isola dopo averci preso gusto con il resto dell’Italia. Si sentiva in giro il profumo del nuovo, grande, e unico Impero, da poco reinstaurato da Giustiniano; ci fu nuovamente nel Mediterraneo un grande via vai di armate e la nostra Trapani, che ormai aveva avuto tempo d’imporsi come

città portuale, posta com'è nella punta della Sicilia più vicina al nord-Africa e di passaggio per il Medioriente si popolò di soldati greci, o meglio ancora, di soldati con annessi e connessi di rito religioso greco-bizantino.

Corre il ragionevole dubbio che gli annessi e connessi siano stati in maggior numero di persone se è vero che sentirono la necessità di erigere non una ma ben tre chiese: "Dell'Ascensione" nel sito della nostra chiesa di San Nicola; "Santa Caterina" nella parte orientale della città; "Santa Sofia" nello stesso luogo dove oggi sorge "Maria SS. del Soccorso" detta "Badia Nuova".

Se dobbiamo credere al Pugnatore quest'ultima fu costruita dai monaci dell'ordine di San Basilio "fuori le mura" e dato che le venne dato il nome della loro Santa più importante, cui l'imperatore Giustiniano aveva dedicato un tempio a Costantinopoli, possiamo considerarla come la prima di queste tre ad essere costruita; ma, cosa più importante, possiamo capire che le mura della città, almeno nella loro posizione occidentale, ancora nel VI sec. d.C. si trovano come precedentemente descritte.

S'ignora che ci siano state e quali furono in realtà le prime chiese di culto cristiano; senza meno la nuova religione soppiantando quella pagana s'impadronì degli edifici religiosi del passato e con le dovute modifiche li rese idonee alle nuove funzioni e così accadde anche a Trapani; ma non si sa dove siano stati questi luoghi. La voce popolare tramanda l'ipotesi che sul posto dell'attuale chiesa di San Pietro, che durante i secoli della sua edificazione ha subito diversi rimaneggiamenti, fosse stato eretto in "illo tempore" un tempietto dedicato a Saturno-Crono.